

Piano di lavoro

UNITÀ N.	ARGOMENTI:	TESTO/I DI RIFERIMENTO	ESERCIZI:
II	1. Revisione degli esercizi 2. Lettura di un brano con traduzione a fronte (Cesare, De bello gallico, I.1): riconoscimento degli elementi di continuità e di discontinuità fra latino e italiano nel brano, con riferimento ad altre lingue straniere moderne: lessico simile, dissimile, 'falsi amici'; posizione delle parole. 3. a partire dal brano: principali regole di pronuncia relativamente alle parole del testo: pronuncia classica e pronuncia ecclesiastica (o scolastica). 4. Introduzione alla flessione: a) l'unità di comunicazione è l'enunciato: centralità del predicato nella frase latina; b) la flessione: funzioni nella frase e finale di parola: concetto di 'caso' e di 'desinenza' nei nomi	- Esercizio 1 DMR p. 29 corretto - Esercizio 2 DMR p. 39 corretto - scheda 1 a (Cesare, Bell. Gall. I.1.) - scheda 1b - DMR I pp. 2-16 - Scheda 2	Sul brano di Cesare : - lettura (pronuncia classica; pronuncia ecclesiastica o scolastica) - riconoscimento dei verbi e di altre parti del discorso - individuazione delle parole riconducibili, nel senso o nella radice lessicale, a parole italiane note: v. SCHEDA 1b - osservazione dell'assenza dell'articolo in latino - individuazione di alcuni elementi flessionali (desinenze verbali e nominali)
lavoro ulteriore consigliato prima della unità successiva	5. L'alfabeto latino e le principali regole di pronuncia, concetto di quantità, mutamenti fonetici, cenni al ruolo dell'analogia nei mutamenti fonetici	- DMR I pp. 2-16	- Rilettura del brano di Cesare - Completare l'esercizio contenuto nella scheda 1b

❖ **CORREZIONE ES. 1 p. 29**

N. B.: se la frase è composta da più di una proposizione, all'analisi logica va premessa l'analisi del periodo:

- 1) Il gallo (s.) suole invocare (p.v.) con voce squillante (c. mezzo + attr.) l'aurora (o.).
- 2) Chiunque (s.) diventa (p. cop.) potente (c. pred. s.) con la menzogna e la frode (2 c. mezzo) perde (p.v.) ogni credito (o. + attr.) agli occhi (c. di relazione) dei cittadini (spec.).
[NOTA: 'diventa potente' funziona come 'è potente', cioè come un predicato nominale]
- 3) I Galli (s.) proposero (p.v.) a Cesare (term.) le condizioni (o.) della resa (spec.) mediante un'ambasceria (c. mezzo) di anziani (spec.).
- 4) Antonio (s.), giudicato (attr.: qui è formato da un participio passato, un verbo dunque, ma in funzione di attributo) nemico (pred. s.) dello stato (spec.), fuggì (p.v.) dall'Italia (moto da l.).
- 5) [Noi = s. sottinteso] Non siamo stati generati (p.v.) per cose futili e vane (scopo + 2 attr.), ma per la comune utilità (scopo + attr.) di tutti gli uomini (spec. + attr.).
- 6) "L'imputato non è sembrato sincero ai giudici" = princ.; "ed è stato condannato" = coord. alla princ. ("ed" = cong. coord.).
L'imputato (s.) non è sembrato (p. cop.) sincero (pred. s.) ai giudici (term.) ed è stato condannato (p.v.).
- 7) La liberazione (s.) degli Ateniesi (spec.) dai Trenta Tiranni (allontanam.) è attribuita (p.v.) ai meriti (term.) di Trasibulo (spec.).
- 8) "Ti riferirò per mezzo di uno schiavo tutte le notizie" = princ.; "che mi arrivano dalla città" = sub. I grado rel.
[Io = s. sottinteso] Ti (term.) riferirò (p. v.) per mezzo di uno schiavo (mezzo) tutte le notizie (o. + attr.) // che (s.) mi (term.) arrivano (p.v.) dalla città (moto da l.).
- 9) "Scipione inviò, insieme ai legati, uomini nobili e probi con vesti servili" = princ.
↓
"che aveva incaricato" = sub. I grado rel.
↓
"di perorare la pace" = sub. II grado completiva volitiva
("di" = cong. subord.; la frase è implicita e vale "che perorassero")
Scipione (s.) inviò (p.v.), insieme ai legati (comp.) // che (o.) [egli = s. sottinteso] aveva incaricato (p. v.) // di perorare (p.v., il cui soggetto è un sottinteso "essi") la pace (o.), // uomini nobili e probi (app. di "legati" + 2 attr.) con vesti servili (qualità + attr.).
- 10) "Cornelia, madre dei Gracchi, a una matrona fiera dei suoi monili mostrò i propri figli" = princ.; "e disse:" = coord. alla princ.; "Questi sono i miei gioielli" = princ.
Cornelia (s.), madre (app.) dei Gracchi (spec.), a una matrona fiera (term. + attr.) dei suoi monili (causa + attr.) mostrò (p.v.) i propri figli (o. + attr.) e disse (p.v.) "Questi (s.) sono i miei gioielli (p.n. + attr. del nome del predicato)".

legenda:

- **Analisi del periodo:** prop. = proposizione (in genere si sottintende); princ. = principale; coord. = (proposizione) coordinata (a ...); sub. = (proposizione) subordinata (o dipendente o secondaria), cui segue la designazione del tipo di subordinata, il grado di subordinazione ed eventualmente la sua funzione; rel.= subordinata relativa; temp. = sub temporale; cong. sub. = congiunzione subord.; cong. coord. = cong. coordinante.
- **Analisi logica:** s. = soggetto; p.v. = predicato verbale; p.n. = predicato nominale; cop.= copula; p. cop. = predicato copulativo (che si completa con un complemento predicativo); o.= c. oggetto; c.= complemento; attr.= attributo; app.= apposizione; pred. s. = complemento predicativo del soggetto / nome del predicato con la copula “essere”; c. pred. o. = complemento predicativo dell’oggetto; spec. = c. di specificazione (la definizione tradizionale è molto generica e andrebbe rivista); term. = c. di termine; l.= luogo; comp. = compagnia.

[<< torna a inizio pagina](#)

❖ **CORREZIONE ES. 2 p. 30**

- 1) “E’ dolce ... guardare da terra il grande travaglio di altri” = princ. “quando i venti sconvolgono le distese del vasto mare” = sub. I grado temp. (“quando” = cong. subord.)
E’ dolce (p.n.) guardare (s.) da terra (separaz.) il grande travaglio (o. + attr.) di altri (spec.), *quando* i venti (s.) sconvolgono (p.v.) le distese (o.) del vasto mare (spec. + attr.).
- 2) “Nessuna testimonianza del suo ingegno ci ha lasciato Scipione l’Africano” = princ.; “né resta alcuna opera, frutto del suo ozio e della sua solitudine” = coord. alla princ.
Nessuna testimonianza (o.+ attr.) del suo ingegno (spec. + attr.) ci (term.) ha lasciato (p.v.) Scipione l’Africano (s.), *né* resta (p.v.) alcuna opera (s. + attr.), frutto (app.) del suo ozio e della sua solitudine (2 spec. + attr.).
- 3) “La rivoluzione del sole, della luna e delle altre stelle offre uno straordinario spettacolo agli occhi dell’uomo” = princ.; “per la sua razionalità e precisione, non c’è vista più inesauroibile e più notevole” = princ.
La rivoluzione (s.) del sole (spec.), della luna (spec.) e delle altre stelle (spec. + attr.) offre (p.v.) uno straordinario spettacolo (o. + attr.) agli occhi (term.) dell’uomo (spec.): per la sua razionalità e precisione (causa), non c’è (p. v.) vista più inesauroibile e più notevole (s. + 2 attr.).
- 4) E’ un’attività (p.n.), la caccia (s.), degna (attr. del nome del pred.) di un popolo prode (spec. + attr.), giovevole (attr. del nome del pred.) ai muscoli (scopo) , all’igiene (scopo) e al buon nome (scopo + attr.).
- 5) [Premessa: “darvela” va sciolto in “dare / a voi / la (che riprende l’oggetto, quindi si può omettere di analizzare)]. Questa libertà (o. + attr.) nient’altro (s.) può dare (p.v.) a voi (term.) eccetto la noncuranza (esclus.) dei casi (spec.) della fortuna (spec.).
- 6) “E’ piacevolissima e sentimentalissima la stessa luce veduta nelle città,” = princ.; “dov’ella è frastagliata dalle ombre,” = sub. I grado rel.; “dove lo scuro contrasta in molti luoghi con il chiaro.” = sub. I grado rel. coord. alla precedente (*dove* è congiunzione subordinante relativa).
E’ piacevolissima e sentimentalissima (p. n. con 2 nomi del pred.) la stessa luce veduta (s. + 2 attr.) nelle città (stato in l.) , *dov’ella* (s.) è frastagliata (p.v.) dalle ombre (agente), *dove* lo scuro (s.) contrasta (p.v.) in molti luoghi (stato in l. + attr.) con il chiaro (unione).
- 7) “Qualcosa lo immobilizzava:” = princ.; “era l’atmosfera ipnotica creata dalle grandi lampade” = princ.; “che ardevano languide” = sub. I grado rel.

Qualcosa (s.) lo (o.) immobilizzava (p.v.): era l'atmosfera ipnotica creata (p.n. + 2 attr.) dalle grandi lampade (agente + attr.) che (s.) ardevano (p. cop.) languide (pred. s.).

- 8) “La signorina Marianne lo guardò impietrita,” = princ.; “meravigliandosi del tono freddo delle sue domande” = sub. I grado narrativa.

La signorina Marianne (s. + app.) lo (o.) guardò (p.v.) impietrita (pred. s.), meravigliandosi (p.v.) del tono freddo (causa + attr.) delle sue domande (spec. + attr.).

- 9) “Se un'ombra scorgete” = sub. I grado ipotetica; “non è un'ombra” = princ.; “ma quella sono io” = coord. alla princ. (“Se” = cong. subord. ipot.; ma: cong. coord. avversativa)

Se [voi = s. sottinteso] un'ombra (o.) scorgete (p.v.), [essa = s. sottinteso] non è un'ombra (p.n.) *ma* quella sono (p.n.) io (s.) *oppure* quella (s.) sono io (p.n.).

- 10) “Il cristallo, con la sua esatta sfaccettatura e la sua capacità..., è il modello di perfezione” = princ.;

↓
“che ho sempre tenuto come un emblema”
= sub. I grado rel.

↓
“di rifrangere la luce” = sub. I grado dichiarativa implicita

Il cristallo (s.), con la sua esatta sfaccettatura (unione + attr.) e la sua capacità (unione) *di* rifrangere (p.v.) la luce (o.), è il modello (p.n.) di perfezione (spec.) che (o.) sempre (c. avverbiale di tempo) ho tenuto (p.v.) come un emblema (pred. o.).

[<< torna a inizio pagina](#)

SCHEDA 1 (a)

<p>Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur.</p> <p>Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit.</p> <p>Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae¹ longissime absunt, [...] proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt.</p> <p>Qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt[...]</p> <p>Eorum una pars [...] initium capit a flumine Rhodano, continetur Garumna flumine, Oceano, finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis et Helvetiis flumen Rhenum, [...] (G.Iulius Caesar, <i>De bello Gallico</i> I.1.)</p>	<p>La Gallia tutta è divisa in tre parti, delle quali una abitano i Belgi, l'altra gli Aquitani, la terza quelli che nella loro lingua vengono chiamati Celti, nella nostra Galli.</p> <p>Questi tutti differiscono fra loro per lingua, istituzioni, leggi. I Galli [li] divide dagli Aquitani il fiume Garonna, dai Belgi [li dividono] la Marna e la Senna.</p> <p>Fra questi i più forti sono i Belgi, per il fatto che sono i più lontani dal tenore di vita e dalla civiltà della provincia romana [...] e sono i più vicini ai Germani che abitano al di là del Reno, con i quali fanno guerra continuamente.</p> <p>Per questa ragione anche gli Elvezi precedono in valore i restanti Galli, perché in quasi quotidiani combattimenti contendono con i Germani.</p> <p>Di essi una parte prende inizio dal fiume Rodano, è contenuta² dal fiume Garonna, dall'Oceano, dal territorio dei Belgi e tocca anche dalla parte dei Sequani e degli Elvezi il fiume Reno.</p>
--	--

[<< torna a inizio pagina](#)

¹ La "provincia cui allude Cesare è la provincia romana, all'incirca l'odierna Provenza (che conserva nel proprio nome l'origine latina.

² Delimitata.

SCHEDA 1 (b)

<u>Parole uguali o simili all'italiano</u>	<u>Parole che sono in italiano alquanto diverse ma nelle quali la derivazione latina è ancora trasparente</u>	<u>Parole del tutto diverse</u>
<p>Gallia = Gallia est divisa = è divisa in partes tres = in tre parti = una Belgae = Belgi Aquitani = Aquitani lingua = lingua Celtae = Celti nostra = nostra Galli = Galli institutis = istituti, istituzioni legibus = leggi se = sé differunt = differiscono Garumna = Garonna flumen= fiume fortissimi = fortissimi, più forti cultu = cultura, tenore di vita humanitate = umanità, civiltà provinciae = provincia proximi = prossimi, vicinissimi Gernanis = Germani Rhenun = Reno Helvetii = Elvezi virtute = virtù, valore praecedunt = precedono cotidianis. = quotidiani contendunt = 'contendono' (ma la parola ha cambiato significato: "si recano") initium = inizio Rhodano = Rodano Oceano = Oceano attingit = attinge, tocca.</p>	<p>omnis = ogni, tutto qui, quarum = che, delle quali incolunt = abitano. cfr. inquilino' aliam = altra ipsorum = stessi appellantur = sono chiamati; cfr. appellarsi, appello; e poet. appellare inter = tra (cfr. 'internazionale', 'interregno') ab,- a= da. (cfr. abiura) longissime = lontanissimo² (cfr. lungo) absunt = sono lontani (cfr. assente) trans = di là da (cfr. 'transalpino') contilnenter = continuamente gerunt = fanno (cfr. 'gerente') reliquos = i rimanenti (cfr. 'reliquie') cum = con capit³ = prende (cfr. capiente) finibus = confini, territorio et iam = anche (cfr. it. arcaico 'eziandio')</p>	<p>Hi; horum = questi, di questi propterea quod = per il fatto che atque = e -que = e quoque = pure fere = quasi proeliis:- combattimenti eorum = di essi</p>
<p>Note: 1 Antico <i>inquilinus</i>, parola che appartiene alla famiglia del verbo <i>colere</i> = coltivare. poi abitare. 2 Lontano viene da <i>longe</i> attraverso un volgare <i>longitanus</i>. 3 Radice KEP = prendere. afferrare. La nozione di avere conseguente al prendere è riscontrabile. per es. nel tedesco <i>haben</i> = avere. Dal significato di 'prendere' si sviluppa quello di 'comprendere, capire'</p>		

(da G. Ghiselli - G. Concialini, *Il libro di latino*, ed. Laterza)

[<< torna a inizio pagina](#)

SCHEDA 2: Introduzione alla flessione

- Premessa: l'unità di comunicazione è l'enunciato

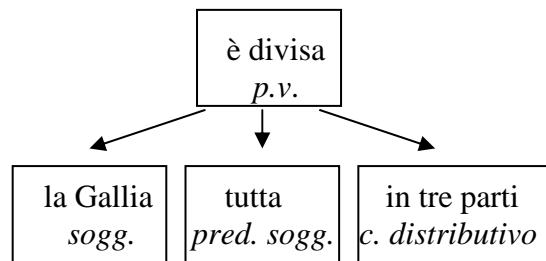
A)

- Analizzando qualunque testo, orale o scritto, riconosciamo innanzi tutto delle *unità di comunicazione*, vale a dire insiemi di *segni*³ che, incentrati sul predicato, offrono un senso compiuto e sintatticamente autonomo: li denominiamo **enunciati**.

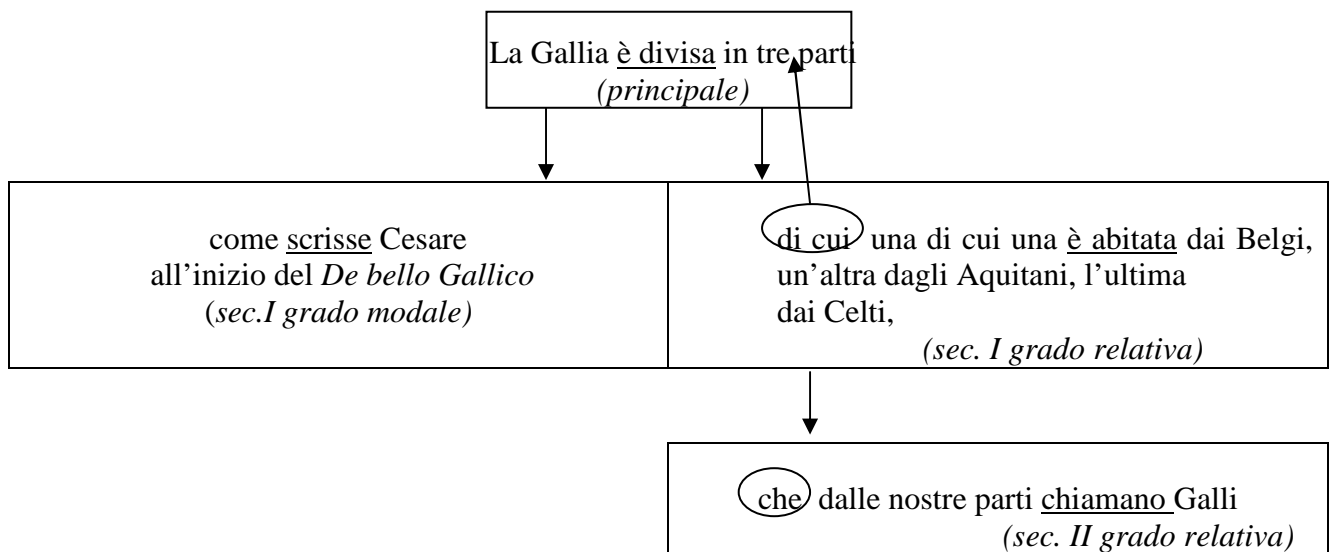
- Esempi: “La Gallia è tutta divisa in tre parti” è un enunciato; anche “La Gallia , come scrisse Cesare all’inizio del *De bello Gallico*, è divisa in tre parti, di cui una è abitata dai Belgi, un’altra dagli Aquitani, l’ultima dai Celti, che dalle nostre parti chiamano Galli” è un enunciato; mentre “La Gallia in tre parti” non è un enunciato secondo la definizione data (manca di compiutezza).

B)

- “La Gallia è tutta divisa in tre parti” è un **enunciato minore**, o semplice, avendo un solo predicato (sottolineato); il predicato, come abbiamo detto, ne è il perno:



- “LA GALLIA, come scrisse Cesare all’inizio del *De bello Gallico*, È DIVISA IN TRE PARTI, di cui una è abitata dai Belgi, un’altra dagli Aquitani, l’ultima dai Celti, che dalle nostre parti chiamano Galli” è un **enunciato maggiore**, perché i predicati sono più d’uno (sottolineati): esso è dunque è formato da più enunciati minori: degli enunciati minori che la formano, si è messo in evidenza (in maiuscoletto) l’enunciato così detto PRINCIPALE, quello che regge tutti gli altri. Possiamo schematizzare le relazioni fra gli enunciati che compongono l’enunciato maggiore (il periodo, come di diceva un tempo) analogamente allo schema delle relazioni fra i sintagmi nell’enunciato minore:



³ Termine preferibile al generico ‘parole’.

- Possiamo chiamare **frase**, genericamente, ogni tipo di enunciato, maggiore o minore.
- La flessione: funzioni nella frase e finale di parola

A)

- Gli elementi di ogni enunciato minore si collegano, in italiano, con gli articoli e/o con le preposizioni, e/o con la posizione delle parole, per segnalare la funzione che ciascuno di essi ha nella frase:
 - esempio 1: nella frase “I Galli vincono i Germani” noi capiamo che il soggetto sono i Galli e l’oggetto i Germani dalla posizione delle parole, che rispetta l’ordine *soggetto / predicato / oggetto*;
 - esempio 2: nella frase “I migliori dei Galli vinsero”, capiamo che “dei Galli” è il complemento partitivo (vale “fra i Galli”) dalla preposizione “di” articolata.

B)

- Anche **IN LATINO** gli elementi dell’enunciato si collegano anche, come in italiano, con le preposizioni (gli articoli non ci sono), ma la modalità di base è la **modificazione della parte finale della parola**, che la preposizione sia poi usata o no (a seconda dei complementi, o espansioni): essa ci fa capire la **funzione** di ogni elemento nella frase:
 - esempio 3 (vediamo tradotta in latino la frase dell’esempio 1): *Galli Germanos vincunt* oppure *Germanos Galli vincunt* oppure *Galli vincunt Germanos* oppure *Germanos vincunt Galli* oppure *vincunt Galli Germanos* oppure *vincunt Germanos Galli* sono tutte frasi equivalenti in latino, perché sono le parti terminali delle parole (-i per il soggetto, in questo caso, -os per l’oggetto) a designare la funzione. Questo implica anche che l’ordine delle parole sia molto più libero, anche se naturalmente esistono anche il latino delle consuetudini in proposito (i primi due esempi sarebbero forse preferiti dal latino classico, col predicato in fondo).

C)

- Per rendere più semplice l’approccio a questo argomento, pensiamo che in italiano siamo già abituati alla flessione:
 - nei verbi, per designare le persone e altro: (scriv-**o**, scriv-**i**,...)
 - nei sostantivi, pronomi e aggettivi per distinguere singolare / plurale, maschile / femminile (es. gatt-**o**, gatt-**a**, gatt-**i**, gatt-**e**; ess-**o**, ess-**a**...; facil-**e**, facil-**i**,...)
 - una sopravvivenza della flessione per indicare la funzione l’abbiamo poi in alcuni pronomi; vediamo qualche esempio:

<i>pronomi personali</i>	<i>pronomi relativi</i>
io , tu, egli, ella, noi, voi, essi, loro ... (funzione di soggetto)	che , il / la quale, i/le quali (funzione di soggetto)
mi , ti, si, ci, vi (funzione di complemento di termine)	cui (funzione di complemento di termine)
me / mi , te / ti, sé / si, ci , vi, ... (funzione di oggetto)	che (funzione di soggetto)
ne (funzione di specificazione, di partitivo, ..)	

Esempi: 1) ”**Me ne** dai una fetta?” = “Dai **a me** una fetta **di** ciò?”

2) “L’albero **cui** tendevi...” = “L’albero **al quale/ a cui**...”, diverso da “L’albero **che** vedi...”, dove **che** funge da complemento oggetto. E così via.

In questi casi **la funzione non è affidata alla preposizione, ma alla modificazione della terminazione**, quindi alla modificazione morfologica.

D) La flessione nominale in latino

- Entriamo ora direttamente nella **flessione latina**, partendo da quella **nominale**:
- Le funzioni di un sintagma in una frase possono essere moltissimi (i complementi sono decine), ma in latino convergono verso **6 funzioni fondamentali**, contrassegnati da altrettante modificazioni di terminazione di parola, che chiamiamo **CASI**; li esemplifichiamo inserendo in frasi italiane (corsivo) una sola parola latina, declinata in ognuno dei 6 casi:

<u>esempio</u>	<u>sintagma</u>	<u>termina- zione</u>	<u>caso</u>	<u>funzione</u>
1. <i>Finché c'è vitā, c'è speranza.</i> = <i>(la) vita</i>	vit-ā	-ā	NOMINATIVO	soggetto, ...
2. <i>Tu sei l'aspro veleno vitae meae.</i> = <i>della mia vita</i>	vit-ae me-ae	-ae	GENITIVO	Specificazione, ...
3. <i>Per questi meriti tu sarai sempre cara vitae meae.</i> = <i>alla mia vita</i>	vit-ae me-ae	-ae	DATIVO	termine, ...
4. <i>Vitam trascorro nei boschi.</i> = <i>la vita</i>	vit-am	-am	ACCUSATIVO	oggetto, ...
5. <i>Tu mi prometti un amore sereno, meā vitā.</i> = <i>(o vita mia, amor mio)</i>	meā vitā,	-ā	VOCATIVO	vocazione
6. <i>Diamo l'esempio vitā nostrā.</i> = <i>con la nostra vita..</i>	vitā nostrā	-ā	ABLATIVO	mezzo, ...

- Questa è la flessione (singolare) dei sostantivi e degli aggettivi (femminili della I classe) che afferiscono alla **I declinazione, singolare**.
- Le declinazioni dei sostantivi in latino sono cinque, mentre due sono le classi degli aggettivi; c'è poi una declinazione pronominale. Esse saranno affrontate nelle prossime lezioni.

[<< torna a inizio pagina](#)